

**IN BREVE****IL DOC SU CHAVEZ****In sala dal 27 marzo il film di Oliver Stone**

● Esce in 150 copie il film doc che Oliver Stone ha realizzato 4 anni fa sul leader venezuelano Hugo Chavez. *Chavez - L'ultimo Comandante* (South of the Border), è stato presentato a Venezia nel 2009 alla presenza dello stesso leader.

**LUTTI****Suicida Marcosignori re della fisarmonica**

● È scomparso la notte scorsa al Centro Grandi Ustonati di Cesena Gervasio Marcosignori, il «re della fisarmonica». Il musicista l'altra mattina si è dato fuoco nel giardino della sua casa di Castelfidardo (in provincia di Ancona), nel decimo anniversario della morte della moglie. Ex bambino prodigio e Oscar della fisarmonica nel 1959, aveva suonato davanti a capi di Stato, papa Giovanni Paolo secondo, la Regina Elisabetta e, quando aveva appena 8 anni, a Benito Mussolini.

**BALLO IN MASCHERA****Musiche dall'Australia con The Kangaroo Hop**

● Un pomeriggio danzante assai particolare è previsto oggi alle 18,30 presso la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, dove l'Orchestra da Ballo de Il Teatro della Memoria si esibirà in musiche per danza nell'Australia dell'Ottocento e primo Novecento. In formazione Yvonne Fisher (clarinetto), Gianni Savelli (flauto e saxofono), Paolo Tagliapietra (pianoforte) e Andrea Toschi (fagotto e controfagotto). Tutti gli spettatori potranno partecipare alle danze guidati da Paolo Di Segni e Claudia Celi. Costumi di Kathy Benliyan.

**GRANDI INTEPRETI****Omaggio a Benassi all'Argentina di Roma**

● Primo appuntamento lunedì 11 marzo alle 21 al Teatro Argentina per la rassegna «Grandi Interpreti», un ciclo di proiezioni di storici «adattamenti televisivi» di spettacoli teatrali nell'interpretazione di grandi attori maschili. La puntata è dedicata a Memo Benassi, magnifico protagonista dell'*Enrico IV* di Luigi Pirandello nella versione televisiva del 1956 con la regia di Claudio Fino. Interverranno Gabriele Lavia e Maurizio Giammusso. Prossimo appuntamento il 21 dedicato alla coppia Vittorio Gassman e Salvo Randone.

**SHORT TIME II****Il coreografo Gjoka crea per MaggioDanza**

● Brigel Gjoka, con la creazione «SWTH», è stato selezionato dal parterre di critici nell'edizione 2013 di Short Time. Al coreografo albanese verrà dunque affidata una creazione all'interno del cartellone di MaggioDanza nel 2014. Diplomato a Tirana e perfezionatosi a Cannes. Nel 2010 entra nel Netherlands Dance Theater, per un anno, prima di diventare membro della Forsythe Company, dove è attualmente impegnato. Il 2008 è stato l'anno del suo debutto coreografico.



La celebre foto del bacio a Venezia di Berengo Gardin

# Bianco e nero è il mondo

## A Venezia la mostra di foto firmate da Berengo Gardin

**Centotrenta scatti** che immortalano un universo in continuo movimento e la storia del Paese: dal reportage nei manicomi al sisma dell'Aquila fino ai baci privati degli innamorati

DELIA VACCARELLO

L'ULTIMA IMMAGINE CHE HA SCATTATO IN DIGITALE RITRAE DUE RAGAZZI CHE SI BACIANO PER STRADA. E SI ACCOMPAGNA ALLE ALTRE DELLA SEZIONE «BACI», porzione delle centotrenta foto in bicromia che raccontano il viaggio di una vita del grande maestro Gianni Berengo Gardin.

Immagini che compongono il romanzo dell'Italia dal boom economico fino all'oggi, catturate con un obiettivo usato come penna che ferma il reale e ne coglie il valore d'icona, epifanico persino. Con la macchina fotografica sempre al collo, l'artista che si descrive come fotografo di mestiere cerca la poesia e la metafisica nella inermità del quotidiano, coglie con lucida crudezza la tragedia. La camicia di forza, in mostra con gli altri scatti alla casa dei Tre Oci alla Giudecca fino al 12 maggio, diventa emblema del lungo reportage racchiuso nel libro *Morire di classe* commissionato dai Basaglia (testi di Franco Basaglia, edito da Einaudi nel 1969)

che sarà fondamentale nel percorso per l'approvazione della legge 180 nel 1978 cui seguì la chiusura dei manicomi.

Così come non manca la sua firma nel racconto dell'Aquila, prima e dopo la deflagrazione del terremoto. Tutto rigorosamente in bianco e nero perché «il colore distrae il fotografo e chi guarda». Ma appena entrati in una casa dei tre Oci che guarda Venezia, le cui finestre racchiudono una vista talmente superba da dare l'illusione che si tratti di opere da ammirare, colpisce l'essenzialità dell'amore «moderno»: una coppia catturata di spalle dentro una macchina decapottabile su una spiaggia della Normandia che guarda un mare calmo e un tormentato cielo. Cosa è stata l'automobile per gli innamorati nel secolo scorso, casa viaggiante, alcova, punto d'osservazione, lo narra perfettamente questa immagine che intreccia un dialogo soltanto con gli assoluti.

Ancora, l'infanzia ritratta in una dimensione senza tempo ci travolge in una foto di Venezia del 1960: una bimba corre in una piazza San Marco di

cui si vede la lunga infilata dei portici - architettura che evoca l'eterna ripetizione - ed è creatura che fugge circondata dai piccioni con i quali rischia di confondersi. Sebbene la sua attività inizi negli anni Cinquanta (nasce a Santa Margherita Ligure nel 1930), è intorno al '65 che Gianni Berengo Gardin assume statura nazionale e internazionale, quando riviste prestigiose come *Epoca*, *L'espresso*, *Le Figaro*, *Time*, iniziano a pubblicare le sue fotografie.

Inizia così un'opera incessante che completa il secolo e lo scavalca, racchiusa in una bibliografia che conta 200 titoli, di cui la mostra antologica ai Tre Oci *Storie di un fotografo*, curata dal direttore artistico Denis Curti, supera in completezza le altre allestite finora. Venezia e Milano, i manicomi, la Biennale d'arte di Venezia, gli zingari, il reportage intitolato *Dentro le case* e poi New York, Vienna, la Gran Bretagna, e l'esperienza con il Touring Club che lo spinge a indagare tra le pieghe più nascoste del nostro territorio.

Di sala in sala sembra di stare dentro una macchina del tempo che passa in rassegna i simboli del nostro immaginario. Conduce nei bassi napoletani dove negli anni Sessanta una stanza era tutto: letto, negozio di scarpe con merce esposta in vendita, sala da pranzo, salottino. Poi si trasferisce tra i lavoratori dell'Italia industriale, nei campi rom, dentro le processioni del Meridione, e giunge a La Spezia, nel 2005, per descrivere il mare affollato di corpi, gommoni, barche a remi in occasione di una gara estiva. Di foto in foto lo sguardo sa dove posizionarsi, e partecipa alla riflessione filosofica, all'etica della semplicità, del lavoro, della essenzialità di Berengo Gardin, al suo raccogliere la realtà e porgerla non senza un velo di tristezza.

La passione per l'interlocuzione tra ieri e oggi trova spazio anche nelle sale del Florian. Nello storico caffè di Piazza San Marco l'artista ha realizzato lo scorso ottobre una quarantina di foto, frutto di una settimana di vita con camerieri, clienti, e tutto ciò che anima un locale che è ponte sospeso tra passato e presente. La mostra con entrata libera verrà aperta in contemporanea con la Biennale cinema il prossimo settembre, mentre nell'ambito dell'antologica il 13 aprile sarà possibile trascorre una giornata con l'autore (per dettagli scrivere a [info@treoci.org](mailto:info@treoci.org)).

# La tortura non è devianza ma sistema

RANIERI SALVADORINI

PATRIZIO GONNELLA CON LA TORTURA IN ITALIA. PAROLE, LUOGHI E PRATICHE DELLA VIOLENZA PUBBLICA (DERIVEAPPRODI) METTE A FUOCO COME LA TORTURA SI APPLICATA NELLE ISTITUZIONI CHE HANNO IL MONOPOLIO LEGALE DELLA VIOLENZA (carceri e comandi di Polizia e Carabinieri). Lo sguardo è quello di chi le istituzioni punitive le ha conosciute prima dall'interno, come vice-direttore di carcere, e poi dall'esterno, come presidente dell'associazione Antigone, un punto d'osservazione privilegiato. E attraverso una scomposizione della semantica della tortura in circa trenta parole-chiave l'autore spiega come possa accadere che un crimine contro l'umanità sia ancora praticato e perché la tortura non sia adeguatamente punita.

È un libro denso di storie drammatiche ed esemplificative, spesso urlate dai giornali senza una cornice concettuale che consenta al lettore di comprenderle nella loro gravità. Perché quando le cronache funzionano come shock momentanei i torturatori vengono inquadrati - in modo riduttivo e in definitiva sbagliato - come cosiddette «mele marce». Stigmatizzati come casi isolati. Le cose non stanno così e l'indagine di Gonnella lo mostra indagando ogni criticità del sistema, in un serrato confronto tra storie, sentenze, dibattiti teorici e giuridici, prassi, regole scritte e non scritte, iter parlamentari e raffronti internazionali. E il luogo che Gonnella sceglie per mostrare al lettore come la violenza possa degenerare in tortura è il buio della galera: dove le regole si spaccano perché ogni eccezione alla regola, figlia della cultura emergenziale, genera altre eccezioni, in un'escalation fuori controllo e al contempo diventato la normalità. In questo senso il libro, oltre che una ricognizione sullo stato dei diritti umani, è una riflessione rigorosa sul concetto (affatto intuitivo) di tortura e una «cassetta degli attrezzi» preziosa. È scritto quasi per intero al condizionale: i colpevoli rimangono sempre presunti. E le violenze perpetrate, che pure sono descritte così in dettaglio, testimoniano uno Stato incapace di scandalizzarsi di fronte al dolore inflitto a coloro che aveva in custodia. Perché se manca il reato di tortura non è possibile il riconoscimento pubblico di quel «dolore intenzionalmente inflitto» che consente alla vittima di diventare testimone. E chi subisce tortura rimane solo. In questo senso, la serrata ricostruzione fatta da Gonnella di oltre vent'anni di dibattito politico sull'introduzione del reato di tortura (l'Italia ha ratificato la Convenzione Onu che prevede l'introduzione di un reato specifico), dà meglio di qualsiasi interpretazione la misura di uno Stato inerte, che ha sacrificato la dignità umana per la sicurezza.